

BERNARD M. ROSENTHAL

CARTELLO, CLAN O DINASTIA?
GLI OLSCHKI E I ROSENTHAL
1859-1976*

Dopo aver accettato l'invito a tenere una conferenza, ho notato che sarei stato il primo oratore di questo ciclo di conferenze a provenire dal mercato librario. A qualcuno può sembrare una nota stridente che interrompe una successione di illustri bibliotecari, collezionisti e bibliografi. Ma la presenza di un libraio antiquario in un ciclo di conferenze dedicate alla memoria di George Parker Winship non è del tutto inappropriata: quando nel 1919 fu pubblicato il primo *Census of Incunabula in American Libraries*, i miei nonni non persero tempo a pubblicare cataloghi di incunaboli che *non* si trovavano in Winship e spesso benedissero il suo nome - e lo maledissero anche, naturalmente, quando un incunabolo "estremamente raro" risultava essere presente in almeno tre biblioteche americane. Inoltre, la storia della mia famiglia è in gran parte la storia del mercato dei libri antiquari e illustra in modo stupefacente l'impatto che l'immigrazione dei librai ebrei austriaci e tedeschi ebbe sul mondo dei libri come conseguenza delle persecuzioni naziste. Questo impatto fu enorme qui negli Stati Uniti, dove si stabilirono più di venti colleghi austriaci e tedeschi della generazione di mio padre e, adesso, della mia generazione. In questo momento membri della mia famiglia vendono libri rari in Argentina, Inghilterra, Olanda, Italia, Svizzera e negli Stati Uniti; allora forse la mia presenza qui si può giustificare su una base che potremmo definire storica e Mr. Bond non deve essere giudicato troppo duramente per aver aperto i ranghi degli oratori a un membro della classe mercantile.

Una parola va detta sull'albero genealogico che serve a illustrare il mio intervento: si doveva tracciare un limite da qualche parte (per esempio Joseph Rosenthal ebbe quattordici figli) e così, come suggerisce il titolo, l'albero riporta solo i nomi di quei mem-

* Questa conferenza, una rassegna semiseria di tre generazioni di librai antiquari presentata da un esponente un po' perplesso della terza generazione, è il frutto dell'insistenza tenace ma garbata del Reverendo gesuita William J. Monihan, direttore delle Library Relations all'Università di San Francisco. La conferenza si tenne il 2 novembre 1975, in occasione dell'incontro annuale dei soci della Gleeson Library, presso l'Università di San Francisco. Fu ripetuta l'8 aprile 1976, in forma leggermente diversa, come settima conferenza George Parker Winship presso la Houghton Library, Harvard University. In entrambe le occasioni fu distribuita una tavola genealogica. Questa adesso è stata corretta e - con mia grande sorpresa - si è arricchita di un ramo che a quell'epoca non conoscevo.

Sono molto grato alla signora Lilian Randall, responsabile dei manoscritti alla Walters Art Gallery di Baltimora, per aver richiamato la mia attenzione sulla corrispondenza Olschki-Walters e averla messa a mia disposizione. Herbert Cahoon della Pierpont Morgan Library di New York, è stato altrettanto generoso e mi ha permesso di usare gli archivi della biblioteca. Sono anche in debito con Hans Koch, proprietario della Antiquariat Jacques Rosenthal, per aver cercato nei suoi archivi e per la sua incredibile memoria, e al dottor Adalbert Bauer, archivista della Börsenverein des Deutschen Buchhandels, che ha fornito il collegamento mancante per il ramo aggiunto alla tavola genealogica.

Non avrei potuto ricostruire questa storia senza l'aiuto di molti membri della mia famiglia, in particolare i miei genitori, Margherita e Erwin Rosenthal.

bri della famiglia attivi nel mercato librario e nell'editoria. E quindi, purtroppo, non è compreso il nome del primogenito di Leo Olschki, Leonardo, il quale, dopo aver ottenuto un dottorato in filologia romanza all'Università di Heidelberg, si sentì dire dal suo professore: "Bene, giovanotto, suppongo che adesso che ha completato gli studi entrerà nella libreria di suo padre". La risposta di Leonardo fu significativa: "No, Herr Professor, non penso di essere abbastanza intelligente per quello e ho deciso di dedicare la mia vita alla carriera accademica". Quindi Leonardo cominciò a scrivere opere standard sulla letteratura medievale francese, su Dante, Marco Polo e Galileo e all'età di sessant'anni cominciò a studiare il cinese; circa dodici anni dopo pubblicò un volume di liriche e di epigrammi cinesi.

Un'altra categoria esclusa dall'albero genealogico è quella dei parenti lontani, ma questo probabilmente è un grande errore. Mia zia Elvira Olschki, per esempio, la madre del cugino argentino Pablo Keins, si sposò due volte. Il secondo marito aveva un figlio dalla sua prima moglie e quel figlio è mio cugino Axel Rosin, il presidente della commissione del Book of the Month Club.

Vorrei potervi raccontare che i miei antenati dovettero sudare per conquistare accettazione sociale, rispettabilità borghese e sicurezza finanziaria, superando gli ostacoli della povertà, l'antisemitismo e la mancanza di opportunità educative. Ma più scavo nelle cose, più scopro che non è affatto così. Certo, tutti i miei antenati devono aver sofferto per le restrizioni imposte da un antisemitismo che ai loro tempi era endemico. Ma a parte quello, ho quasi l'impressione che per noi le cose siano andate peggiorando a partire dal diciannovesimo secolo.

Allora cominciamo con il mio bisnonno, Joseph Rosenthal, nella piccola città tedesca di Fellheim, in Baviera, non lontano da Monaco. Verso la fine del diciottesimo secolo Fellheim aveva una comunità ebraica molto vasta che, sebbene soggetta a ogni sorta di restrizioni umilianti, aveva conquistato una posizione finanziaria tale da salvare la municipalità da difficoltà finanziarie. Nel 1777, in cambio di questi servizi, i finanzieri ebrei chiesero al signore locale un trattamento più equo per la loro gente. Sua Grazia accolse la maggior parte delle loro richieste, ma aggiunse aspramente che anche lui adesso si aspettava dai suoi sudditi ebrei che mostrassero un po' più di rispetto e obbedienza verso le autorità costituite.

Così Joseph Rosenthal nacque nel 1805 a Fellheim, in una comunità relativamente prospera, illuminata e, credo, piuttosto "gemütlich", una comunità capace di sopportare le continue molestie, le requisizioni, le razzie e gli sconvolgimenti provocati da tutti gli eserciti che inondarono la città durante le guerre napoleoniche. I documenti mostrano che all'età di ventisei anni Joseph era un abile sarto che aveva ricevuto da suo padre una piccola somma di denaro e anche una casa in cui poteva vivere ed esercitare il suo mestiere. Forse fece il sarto per un po' di tempo, o forse il suo mestiere era una specie di assicurazione, o forse mise in regola i suoi documenti per soddisfare qualche requisito legale. In ogni caso, Joseph era anche un mercante di antichità ed era anche molto bravo. Era ben voluto e godeva della fiducia della piccola nobiltà locale e spesso faceva i suoi giri con un cavallo e un calesse, andando di castello in castello, comprando qui e vendendo là. In altre parole, i suoi clienti erano la sua fonte di approvvigionamento, un accordo ideale

e, in effetti, vorrei che fosse così anche per me.

Naturalmente tra le antichità c'erano i libri e forse negli anni successivi i libri costituivano la parte più importante dell'attività. Si suppone che Joseph portasse i figli con sé nei suoi viaggi, per aiutarlo a caricare i mobili, se non altro. Certamente le antichità, i quadri e i libri erano parte integrante della sua casa. Così, almeno per quanto riguarda i Rosenthal, posso giustamente affermare di essere la quarta, non la terza, generazione di antiquari e, se così fosse, potrei dare pan per focaccia a Maggs di Londra una volta per tutte.

In ogni caso, Ludwig Rosenthal, nato nel 1840, è considerato il "vero" fondatore della dinastia. Non era un sarto, lui! Aveva appena quindici anni quando cominciò il suo apprendistato in una libreria e quando ebbe diciannove anni ottenne una licenza per aprire il suo negozio a Fellheim - questo fatto da solo dimostra le straordinarie qualità del ragazzo. Il suo primo catalogo risale a quello stesso anno, 1859, e comprendeva tremila titoli. Erano soprattutto pubblicazioni in un campo che oggi, si deve dire, anche se con le dovute scuse, è una specie di droga sul mercato: la teologia cattolica. Nei centocinquanta anni della sua esistenza, la libreria di Ludwig Rosenthal ha continuato a specializzarsi in questo campo, ma con ammirevole imparzialità ha pubblicato anche corposi cataloghi nel campo della teologia protestante e della Riforma e, intorno al 1910, ha realizzato il più bel catalogo di incunaboli ebraici mai pubblicato da un libraio.

Presto Fellheim diventò una base troppo angusta per questo giovane libraio ambizioso e, forse si potrebbe dire, vorace. Così, nel 1867 poté dimostrare alle autorità che possedeva un patrimonio superiore a 5.000 fiorini (una delle condizioni che gli ebrei dovevano soddisfare se intendevano trasferirsi a Monaco) e trasferì la sua attività a Monaco. Portò con sé la sua famiglia e anche Joseph, il padre, che da allora in poi passò molto tempo ad aiutare i figli ma continuò anche la sua attività di antiquario. Cinque anni dopo, nel 1872, Ludwig si associò a due dei suoi fratelli e fu l'inizio del boom. Ben presto lo stock cominciò a comprendere non migliaia, ma centinaia di migliaia di libri. I tre fratelli, Ludwig, Nathan e Jakob, dovevano essere molto diversi tra loro. Per prima cosa, la differenza di età era notevole. Ludwig, che aveva quattordici anni più di Jakob, era il capo incontrastato e probabilmente era un capo autoritario. Nathan aveva un difetto di pronuncia e non era bello come i suoi fratelli, era timido e schivo ed evitava il contatto con il pubblico. Jakob era l'uomo di mondo: socievole, poliglotta, con un grande senso dell'umorismo e una visione internazionale. Jakob fu l'unico fratello ad avere il vantaggio di un'istruzione superiore (anche se non un'istruzione formale, ma ne parleremo più avanti). Nessuno dei tre potrebbe essere definito uno studioso; erano prima di tutto dei mercanti, ma se tra loro c'erano i tratti caratteristici dello studioso nel vero senso della parola, Jakob probabilmente li aveva.

In un'intervista pubblicata dal *Daily Mail* nel 1907, fu chiesto a Ludwig di fare il nome di qualche famoso collezionista di libri che aveva incontrato. Per un abitante di San Francisco è gratificante leggere: "Tra i miei clienti più affezionati c'era Mr. Sutro, il re delle ferrovie americane, che veniva a vedermi spesso e indossava sempre un cilindro grigio". Tra i librai, Ludwig Rosenthal scelse di nominare Quaritch: "La prima volta che venne a vedermi guardò attentamente i libri rari che gli mostrai, ogni tanto ne metteva

uno da parte e diceva: “Quello deve essere raro, non l’ho mai visto, devo averlo”. Poi fece imballare i libri alla sua presenza e, caricandosi la valigia sulla spalla, la trasportava personalmente fino al suo albergo”. Ho il sospetto che Quaritch non lo facesse perché amava trascinare le casse per le strade di Monaco fino all’albergo; nella mia interpretazione dell’avvenimento, tra i libri selezionati c’erano dei pezzi straordinari che Quaritch aveva fretta di portar via, prima che Rosenthal avesse la possibilità di riesaminare la pila dei libri selezionati e cambiasse idea.

Permettetemi di concludere questo ritratto di Ludwig presentando, in una traduzione pallida e abbreviata, il ritratto potente tracciato dal poeta e bibliofilo tedesco Karl Wolfskehl in un necrologio pubblicato nel 1929:

Porto con me l’indimenticabile immagine di Ludwig Rosenthal al mercato delle pulci di Monaco, che adesso si svolge in questa città due volte l’anno. Sì, il mercato delle pulci! Anche lì cercava e anche lì trovava. Stava lì, il direttore di una libreria celebre in tutto il mondo, davanti alle bancarelle alle otto del mattino il giorno dell’apertura, lo sguardo scrutatore, potente, penetrante, fulmineo sulle masse di libri impilati alla rinfusa, file e file disordinate di libri, mentre le sue mani leste e instancabili scavavano febbrilmente nelle casse appena aperte - selezionando qui un volume, lì una stampa, qui ancora un manoscritto, finivano tutti su una pila sempre più alta, il suo bottino...

È impensabile che un uomo così non arrivasse al successo.

E adesso mio nonno, Jakob, il minore dei tre. Nel 1878 fu mandato a Parigi. Lì il socio ventiquattrenne doveva imparare a conoscere il mercato francese, incontrare i collezionisti, i librai e i bibliotecari; doveva rappresentare la società e doveva essere, per così dire, “il loro uomo in Francia”. Trovò un piccolo appartamento ammobiliato vicino al Théâtre de l’Odéon e, secondo una delle sue poche note autobiografiche in mio possesso, questo appartamento era “in un rispettabilissimo *hôtel meublé*, dove le visite di studentesse o, Dio ce ne scampi, di “amiche” erano assolutamente proibite e dove erano ammessi solo i gentiluomini della più solida reputazione, o coppie sposate con certificato di matrimonio. E il nostro portiere era incorruttibile”. Qui colgo inequivocabilmente una nota di lamentela e mi chiedo proprio come abbia fatto mio nonno a scoprire che il portiere era incorruttibile.

Jakob Rosenthal si innamorò di Parigi e della Francia e una delle prime persone che incontrò fu Léopold Delisle, che prese sotto la sua ala protettrice questo giovane tedesco e lo invitò a seguire i seminari informali sui manoscritti medievali che teneva a casa sua la domenica pomeriggio. È così che Jakob fu introdotto nel mondo del libro medievale e questo è quanto intendevo dire prima riferendomi alla sua educazione superiore. Dopo tutto, Léopold Delisle era forse il più grande e il più enciclopedico esperto di manoscritti medievale mai esistito.

Jakob diventò, e rimase per tutta la sua vita, un ardente francofilo e prima che il suo primo anno a Parigi finisse cambiò il suo nome in Jacques. I suoi contatti con il mondo del libro francese furono numerosi e duraturi. Per esempio diventò intimo amico di Anatole Claudin e spesso era ospite nella casa di campagna di Claudin a Charenton, dove Claudin teneva tutti gli incunaboli francesi di cui aveva bisogno per scrivere la sua magistrale storia delle origini della stampa in Francia. Claudin era un libraio, ma fino a

quando non avesse spremuto ogni goccia di sangue storico e bibliografico da un libro, non l'avrebbe venduto per tutto l'oro del mondo. Una volta completata la sua ricerca, però, il libro su cui aveva lavorato era messo in vendita e in questo modo il suo amico Jacques Rosenthal poté acquistare alcuni dei più splendidi incunaboli stampati in Francia.

Durante quell'anno a Parigi, ricco di avvenimenti, in quell'inespugnabile *hôtel meublé*, Jacques ricevette da Monaco l'ordine di comprare tutto quello che poteva su Luigi XIV, in particolare libri di architettura. Si procurò quei libri in grandi quantità e tutti finivano nella biblioteca di re Ludwig II di Baviera, che era nel bel mezzo di una baldoria di costruzioni e cercava ispirazione nel suo omonimo vissuto centosettanta anni prima. Quindi devo ammettere che la nostra famiglia deve assumersi almeno un po' di responsabilità per quegli equivalenti di una Disneyland dell'800, i castelli di Herrenchiemsee e Neuschwanstein in Baviera.

Tra i libri di cui Sua Maestà aveva urgente bisogno ce n'era uno semplicemente introvabile. Jacques, bombardato di telegrammi, non sapendo più che cosa fare, alla fine con un trucco riuscì a farsi ricevere dal più famoso libraio francese del tempo, Paul Lacroix, a noi più noto come "Le Bibliophile Jacob". Fu difficile riuscire a incontrare questo illustre gentiluomo, ma il giovane libraio tedesco aveva fatto capire che arrivava per conto del re e così fu ricevuto. Spiegò la sua situazione imbarazzante, alla quale Lacroix replicò che, se re Ludwig diceva che il libro esisteva, allora doveva esistere. "Ero piuttosto sorpreso da questa affermazione", scrisse mio nonno, "e l'anziano gentiluomo doveva averlo notato. Si scusò per qualche minuto e poi tornò nella stanza con un fascio di lettere e disse: "Vede, signore, queste sono tutte lettere scritte dal re di proprio pugno, indirizzate a me personalmente. Rivelano che il re è un uomo di grande cultura, molto dotto - un vero studioso - davvero, un uomo ammirevole". Nel giro di qualche giorno Lacroix aveva scovato un riferimento a questo libro introvabile nella letteratura sulla costruzione del Palazzo di Versailles; per cui, disse, il libro *doveva* esistere. Ma non fu mai trovato e i miei sentimenti in questa faccenda sono molto meno realisti: se i cervelli di Jacques Rosenthal e Paul Lacroix messi insieme non riescono a trovare un libro, questo è, per definizione, un fantasma bibliografico.

Nel 1895 i tre fratelli Rosenthal si separarono e ognuno di loro ebbe un terzo dello stock. Non ho idea di come si possano dividere quantità così imponenti di libri, ma non è una sorpresa che tra i fratelli calasse una marcata freddezza. Le tre librerie antiquarie restarono tutte a Monaco e da allora c'è stata sempre confusione nel regno dei libri su quale Rosenthal fosse Rosenthal.

Nathan, il fratello schivo, viveva quasi recluso tra i suoi libri. Non si sposò mai ma, inaspettatamente, adottò due bambini; essi ereditarono la libreria e il nipote di Nathan, Arthur, continua ancora l'attività, sempre a Monaco.

Le librerie di Ludwig e Jacques Rosenthal crebbero e prosperarono e, in effetti, diventarono il simbolo di Monaco capitale incontrastata del mondo del libro antiquario in Germania. A questo punto forse dovrei dire che i Rosenthal non erano i *sol*i librai a Monaco. Molti fattori spiegano il primato di Monaco, ma principalmente il fatto che la Baviera e la vicina Austria sono regioni cattoliche con moltissimi monasteri antichi. La maggior parte dei monasteri fu chiusa agli inizi del 1800 e le loro biblioteche furono

o smembrate o assorbite da biblioteche statali, come la Staatsbibliothek di Monaco. Se non fosse stato per queste librerie monastiche, Ludwig Hain non avrebbe mai potuto mettere le mani su 10.000 incunaboli! I bibliotecari capiranno subito quali problemi di spazio e duplicazione ne risultarono e qualsiasi libraio può intuire che una tale situazione permette di realizzare i profitti di un ricco giacimento petrolifero. Poi c'era sempre il monastero che aveva una grande biblioteca ma l'edificio aveva bisogno di grandi riparazioni, forse un tetto che lasciava filtrare acqua, e inevitabilmente sorgeva la questione: perché non procurarsi i fondi necessari vendendo la biblioteca, piena com'era di quello che qualcuno chiamava vecchio ciarpame, a uno di quei librai di Monaco?

Quando ancora non si viaggiava in aereo - e in parte perfino oggi - era comprensibile che i librai si stabilissero dove potevano *comprare* i libri, alla fonte, per così dire, piuttosto che dove potessero venderli. E Monaco era proprio il posto ideale, culturalmente, politicamente e geograficamente, per chi voleva e poteva sfruttare occasioni eccezionali che oggi sembrano una fiaba.

La misura del successo economico di Jacques Rosenthal è la casa principesca che costruì nel 1911 nella Briennerstrasse - un edificio nello stile piuttosto severo di Luigi XVI, che ben si adattava a quel bel quartiere di Monaco. La casa può essere stata principesca, ma fu costruita su principi solidi e frugali: il piano alto era per Jacques e sua moglie, Emme, il piano più in basso era per quando il loro figlio Erwin si fosse sposato e sistemato, il piano ancora più in basso era dato in locazione e il pianterreno era per la libreria, con una cantina grande abbastanza da accogliere una di quelle librerie monastiche.

Ma lasciamo i Rosenthal per un attimo e occupiamoci di un'altra parte della Germania, circa 1050 chilometri a nord-est. Lì, in una città chiamata Johannisburg, in quella che allora era una provincia tedesca della Prussia Orientale (oggi Polonia), esisteva da varie generazioni una casa di dotti stampatori, gli Olschki, esperti nella stampa dei difficili testi esoterici di cui avevano bisogno i rabbini e i maestri talmudici. Le comunità ebraiche della Germania orientale non erano affatto emancipate come le loro controparti occidentali e sicuramente gli Olschki indossavano vestiti neri, i cappelli a falde larghe, i riccioli lunghi e le barbe degli ortodossi quando Joseph Rosenthal faceva il giro dei castelli bavaresi, ben rasato e, senza dubbio, vestito all'ultima moda.

Samuel Olschki imparò a leggere e scrivere molto prima di andare a scuola e all'età di quattro anni recitò il Kaddish, la preghiera ebraica per i morti, sulla tomba di suo padre. Nel suo racconto autobiografico racconta come, da bambino, gli piacesse sfogliare i libri della vasta e dotta biblioteca di suo padre e anche rovistare nella tipografia, raccogliendo fogli sciolti e facendone volumi completi. (Tra parentesi, questa è la prova inequivocabile che aveva la stoffa del libraio). Anche se era nato in una comunità ortodossa, suo padre deve aver avuto idee liberali - si sa che gli stampatori spesso sono dei radicali - perché il ragazzo non frequentava la scuola del ghetto (il termine "ghetto" certamente non è dispregiativo in questo contesto) ma ricevette l'istruzione accessibile a ogni bambino della classe media in Germania: scuola elementare normale, seguita dal *Gymnasium*, che completò a Berlino, in un'ottima scuola dove i classici latini erano ancora insegnati in latino. A casa aveva imparato il tedesco, lo yiddish e l'ebraico, così come il polacco; a scuola aveva imparato il francese e aveva amato il greco e il latino così tanto che sua

madre aveva assunto per lui un insegnante privato. Appena ottenne il diploma di scuola superiore, il giovane Samuel cercò un lavoro alla libreria Calvary di Berlino. La prima cosa che chiesero al giovane che parlava sette lingue fu: “Conosce l’inglese?”. La risposta fu: “No, non ancora, ma quando comincerò a lavorare qui lo conoscerò”. E in effetti in poche settimane acquisì una stupefacente scioltezza in inglese, studiando da autodidatta.

Finito l’apprendistato, poiché la sua salute era cagionevole, i medici consigliarono a Samuel Olschki di cercare un clima più mite e così nel 1883, all’età di ventidue anni, fece le valigie e andò nell’Italia settentrionale, a Verona, dove assunse l’incarico di responsabile della sezione antiquaria di una libreria. In quel momento non sapeva l’italiano e i suoi primi contatti erano con il clero - con cui aveva scoperto di poter conversare in latino. Ma naturalmente imparò l’italiano senza problemi e adesso il giovane uomo, che già conosceva a memoria un bel po’ di letteratura classica latina e greca, assorbì avidamente questa nuova cultura, si immerse nello studio di Dante e del Rinascimento italiano e fece suo l’Umanesimo italiano. In pochi anni non ci fu nessun altro più esperto di lui nella storia delle origini della stampa in Italia. Fu allora che cominciò a usare il suo secondo nome, Lev, italianizzato in Leo, come primo nome.

Tre anni dopo il suo arrivo a Verona, Olschki aprì la sua libreria e la storia di come acquistò il suo stock merita di essere raccontata. Era stata annunciata la vendita all’asta di una biblioteca e, quando giunse nel posto convenuto, Olschki scoprì con sua grande sorpresa di essere l’unico presente. I libri erano ammucchiati nei sacchi e non c’era la minima possibilità di esaminarli uno per uno. Così, Olschki e il battitore d’asta nominato dal tribunale si accordarono per un prezzo di circa 500 lire. Alcuni giorni dopo - sì, *giorni* dopo - Olschki pubblicò il suo primo catalogo, che descriveva circa 340 libri del XV e XVI secolo. È una prova dell’inesauribile energia di Olschki e forse anche una misura del volume di quei sacchi, visto che lo stesso anno seguirono altri dieci cataloghi.

Durante il suo soggiorno a Verona Leo si sposò. La sua sposa arrivava da Lodz, in Polonia. A quanto sembra, i genitori erano piuttosto preoccupati per la figlia sposata con questo giovane audace ed emancipato che era emigrato in Italia, e nella mia famiglia ancora conserviamo una lettera che il giovane Leo scrisse ai futuri suoceri, invitandoli gentilmente a non avere vedute così ristrette e rassicurandoli che, dopo tutto, a Verona c’era una fiorente comunità ebraica di varie centinaia di anime.

Olschki aveva appena cominciato come libraio, quando cominciò anche a pubblicare. Senza dubbio era scioccato dalla disinvoltura con cui gli Italiani trattavano il loro retaggio culturale e, come molti altri tedeschi, decise di fare qualcosa. L’attività di editore cominciò come attività secondaria ma alcuni decenni più tardi forse assorbiva la maggior parte delle sue energie e alla fine penso che fosse la fonte del suo più grande orgoglio. Nella sua attività di editore si percepisce meglio la completa e, in effetti, stupefacente italianizzazione di questo giovane immigrato tedesco: nel 1889, appena tre anni dopo l’inizio della sua attività, fondò il primo periodico italiano interamente dedicato a Dante, il *Giornale Dantesco*. Circa dieci anni dopo cominciò a pubblicare *La bibliofilia*, che è ancora oggi l’unico periodico italiano interamente dedicato alla storia e all’arte del libro; e prese in mano le redini di numerose grandi case editrici italiane che erano sul punto di fallire per mancanza di una guida editoriale, dando loro nuova linfa, e sono aziende che ancora prosperano.

Presto Verona diventò troppo piccola per questo uomo ingegnoso e intraprendente (è la stessa storia accaduta a Fellheim venti anni prima) e nel 1890 la famiglia e l'attività si trasferirono a Venezia. La libreria in Piazza San Marco è descritta nelle parole di Olschki (con un tocco leggero di autoironia) come simile a un "grazioso boudoir bibliofilo". E poi Venezia, a sua volta, diventò troppo limitante. Nel 1897, vedovo e con sei figli, Leo S. Olschki si trasferì a Firenze. È rimasto nella storia il commento sconsolato del suo falegname, che aveva costruito i molti scaffali di quel "boudoir bibliofilo", quando andò a salutare Leo Olschki: "Padrón", disse in dialetto veneziano, "adesso che finalmente ho imparato a scrivere il suo nome, deve andare via!".

La Firenze di quel tempo era la Firenze di fine secolo che Valéry Larbaud così deliziosamente, e maliziosamente, descrisse come "una città americana, costruita nello stile del Rinascimento italiano, dove ci sono troppi tedeschi". Ma era anche la città italiana dove tutti, compresi i bibliofili di tutto il mondo, si fermavano durante il loro grand tour. È qui che Olschki affittò un grande e sontuoso appartamento vicino al Ponte Vecchio, sul Lungarno degli Acciaiuoli, e uno dei suoi visitatori assidui, il poeta italiano Gabriele D'Annunzio, prese la sua penna viola e lo descrisse così (il nome Vindelino è un riferimento a Wendelin von Speyer, uno stampatore tedesco che si stabilì a Venezia nel 1470 e diventò celebre per aver disegnato un bel carattere tipografico italiano):

Il libraio principe di studio e di fortuna; che, ingentilito in Venezia come Vindelino, parve poi rinvenire la saviezza e la sagacità di Vespasiano da Bisticci sul soleggiato lungarno degli Acciaiuoli.

Assolato? Mi chiedo se il grande poeta avesse mai trascorso un inverno a Firenze quando scrisse questo.

Era inevitabile che Olschki, indubbiamente il "libraio principe" in Italia, dovesse incontrare le sue controparti a Monaco. Come abbiamo visto, a Monaco o, in effetti, nel resto della Germania, la questione di chi fosse il Numero Uno non si risolveva così facilmente e, per quanto ne sappia io, mai un poeta tedesco osò provare a risolverla. Olschki incontrò Jacques Rosenthal nel 1890 e tra loro nacque un'amicizia profonda e duratura. Non so se l'aneddoto che sto per raccontare, probabilmente apocrifo, rappresenti con precisione i loro rapporti iniziali, ma qui c'è un po' di verità, ne sono sicuro.

Una volta Rosenthal e Olschki erano seduti uno vicino all'altro da Sotheby's, quando Sotheby's aveva ancora dei lotti per i quali la descrizione del catalogo terminava con le elettrizzanti parole: "... e altri". Rosenthal, avendo esaminato uno di questi lotti prima dell'asta, scoprì un pezzo favoloso e forse già sognava il grande colpo quando l'asta cominciò con il prezzo di uno scellino. Poi il prezzo salì con velocità allarmante e ovviamente c'era un compratore tenace da qualche parte nella stanza. L'asta saliva sempre di più, allora Rosenthal si guardò intorno con attenzione per vedere chi stava rilanciando contro di lui e presto lo scoprì; era il suo amico Olschki, seduto vicino a lui, con il braccio affettuosamente posato sulla spalla dell'amico e con la mano di quel braccio faceva cenno al battitore.

Il patrimonio di Leo Olschki non consisteva solo dei suoi libri; i suoi beni più preziosi ("le mie edizioni più belle", le chiamava) erano le tre figlie, Adele, Elvira e Margherita. Quando la più giovane, Margherita, fece un viaggio in Germania nel 1908, fece anche

una tappa a Monaco e, visto che il figlio del collega Jacques Rosenthal stava per ottenere un dottorato in storia dell'arte, papà Olschki suggerì che Jacques accompagnasse la sedicenne Margherita in un giro dei musei e desse alla ragazza un po' di "Kultur". E così tutto cominciò.

Quel ragazzo timido, con i capelli cortissimi, caparbio, serio studente di storia dell'arte, Erwin Rosenthal, era molto lontano dal rivoluzionario alto, impetuoso e, naturalmente, squattrinato e affamato che Margherita sognava avrebbe spezzato le sue catene. Ma quattro anni dopo, nel 1912, a Firenze, Erwin Rosenthal e Margherita Olschki si sposarono a Firenze. Si stabilirono a Monaco, nella grande casa che era stata completata l'anno precedente e dove, lo ricordiamo, un piano era stato riservato proprio per questo evento. Fu allora che mio padre, Erwin, entrò nella libreria di Jacques Rosenthal a tempo pieno. Non vi entrò con un certificato di apprendistato; primo della famiglia a ottenere un'istruzione universitaria, arrivò con un dottorato in storia dell'arte dell'Università di Halle. E negli anni successivi proprio Erwin diede alla libreria un'ulteriore dimensione, introducendo quel tono di erudizione e sapere professionale che sarebbe diventato il marchio della Rosenthal e avrebbe trovato la sua espressione più compiuta nel periodico *Beiträge zur Forschung*, che lui pubblicava.

Venne la prima guerra mondiale e Leo Olschki, che non si era mai preoccupato di acquistare la cittadinanza italiana, si ritrovò a essere uno "straniero nemico" e trascorse gli anni della guerra a Ginevra. Parte della sua famiglia viveva in Germania, mentre i due figli che lo avevano affiancato nella sua attività di Firenze erano ufficiali nell'esercito italiano. Mentre era in temporaneo esilio a Ginevra, l'incontenibile Leo Olschki riuscì subito a mettere insieme un ottimo stock di libri e nel 1917, nel bel mezzo di uno dei momenti di maggiore follia dell'Europa, con l'aiuto di suo figlio Leonardo fondò un giornale internazionale di filologia romanza, *Archivum Romanicum*. Nel 1920 tornò a Firenze, ma il ramo di Ginevra continuò a esistere per molti anni.

A Monaco i miei genitori scelsero il peggior momento possibile per avere i loro cinque figli. Tutti noi nascemmo immediatamente prima, durante e dopo la prima guerra mondiale, tra il 1913 e il 1920, e l'autore di questa storia di famiglia fu l'ultimo della serie. Crescemmo in un'atmosfera che non era super-patriottica (per merito di mia madre, che aveva insegnato a tutti noi l'italiano, insistendo che con lei parlassimo solo in italiano) ma c'era sempre un'atmosfera di forte attaccamento alla Germania. Certo, nonno Jacques era orgoglioso dei premi e riconoscimenti che aveva ricevuto dall'Académie Française e dal governo francese per i molti servizi e i molti doni ricevuti da lui. Jacques era profondamente legato all'Italia da legami di famiglia. Ma era anche orgoglioso, e a buon diritto, del titolo di Libraio Antiquario per Nomina di Sua Maestà il Re di Baviera e, dopo, di Sua Maestà il Kaiser. Ricordo bene come, dopo il rovesciamento delle due maestà alleate, molti continuassero a chiamare il nonno "Herr Hofantiquar". Dunque la Germania era la patria ed era la patria da molti secoli.

Jacques rappresentava il culmine di quella forte volontà di assimilarsi, di fondersi nella società circostante, trarre da essa e contribuire ad essa, il culmine di quel volo quasi euforico dalle memorie dei pogrom e delle millenarie umiliazioni che portò gli ebrei tedeschi a una tale preminenza intellettuale e sociale. Eppure, nonostante tutto, mio padre

Erwin sentì presto il desiderio di emigrare, molto prima che i nazisti entrassero in scena. Naturalmente Jacques non voleva sentir parlare di un'idea così assurda, ma fu raggiunto un compromesso; Erwin ebbe il permesso dal padre Jacques, e dalle ancor più inflessibili autorità svizzere, di aprire una libreria a Lugano. La chiamò "L'Art Ancien" e fu aperta nel 1920. Quando i nazisti giunsero al potere tredici anni dopo, l'esistenza del ramo svizzero si rivelò un dono del cielo e fornì ogni sorta di mezzi per spedire all'estero e mettere in salvo buona parte dello stock della libreria di Monaco.

Dopo aver parlato delle origini delle librerie in Germania, Italia e Svizzera, devo solo aggiungere il resto. Un mio ricordo d'infanzia illustra abbastanza bene che cosa successe subito dopo nella storia delle librerie. Nel gennaio del 1933 Hitler giunse al potere in Germania e il primo aprile di quell'anno fu proclamato dai nazisti "Giornata del boicottaggio del commercio ebraico". Quel giorno vidi due enormi striscioni con la svastica attaccati alla facciata della casa di mio nonno e la parola "Ebreo" scarabocchiata sui muri con la vernice rossa. Proprio in quei giorni Sotheby's aveva inviato alla nostra libreria di Monaco i manoscritti Chester Beatty per una mostra che precedeva l'asta, non un momento felice, come risultò. Ma, nonostante le camicie brune che stazionavano all'entrata, arrivarono dei visitatori nel negozio e alcuni di loro vennero non per vedere i manoscritti, ma per porgere i loro omaggi ed esprimere la loro vergogna.

I segni della tempesta erano inequivocabili, eppure molte persone della nostra cerchia pensavano che sarebbe passata in qualche settimana. Mio padre, allora a capo della libreria, non condivideva affatto questa opinione e verso la metà del 1933 la maggior parte di noi era fuori dalla Germania. Quanto alla libreria, che il Ministero della "Cultura" del Reich aveva dichiarato indegna di trattare materiali culturali tedeschi, fu ordinato il suo scioglimento o la cessione a proprietari non ebrei. Il termine legale nazista per questo tipo di furto su grande scala fu "arianizzazione". Ma noi fummo fortunati. Hans Koch, un vecchio impiegato della libreria Jacques Rosenthal, diventò il nuovo proprietario. Uomo profondamente onesto, ritenne che il suo ruolo fosse più quello di conservatore che di liquidatore. Nonostante le enormi difficoltà personali, Koch mantenne vivo il nome Jacques Rosenthal per tutto il corso della guerra e riuscì a salvare parte dello stock. Nel 1948 raggiungemmo un accordo amichevole che comprendeva il diritto di conservare il nome - e questo è il motivo per cui esiste ancora oggi una libreria Jacques Rosenthal in Germania.

Mio fratello Albi emigrò in Inghilterra e nel 1936, appena ventunenne, fondò la sua libreria A. Rosenthal Ltd. A Londra. Negli anni '40 i miei genitori, mio fratello Felix e io ci trasferimmo a Berkeley, in California, e lì è il ramo americano. Nel 1934 mio cugino Paul Keins si era stabilito come libraio a Madrid. Quando nel 1936 le truppe di Franco assediavano Madrid, Paul (allora Pablo), che era nato in Germania e aveva trascorso alcuni anni in Italia, non poteva affrontare la prospettiva di vivere di nuovo sotto un regime fascista e partì per Buenos Aires, in Argentina.

Il destino fu più crudele con i successori di Ludwig Rosenthal: tre di loro morirono nei campi di concentramento e il pronipote Fritz, che era emigrato in Olanda nel 1937 con la moglie Hilde, scampò per miracolo all'occupazione tedesca. Con un meritato colpo di fortuna, le autorità d'occupazione americane nella Germania meridionale loca-

lizzarono le rimanenze dello stock della libreria e presto 550 casse di libri partirono per l'Olanda; quelle erano *alcune* rimanenze. La libreria è di nuovo fiorentina e una delle sue specialità è ancora – sì, la teologia cattolica.

Leo Olschki emigrò ancora una volta a Ginevra e lì morì nel 1940, in esilio, ma non amareggiato. La parola “amareggiato” non aveva mai fatto parte del suo vocabolario. I premi più prestigiosi che aveva ricevuto dal re d'Italia, le speciali benedizioni ricevute dai due Papi in udienza privata, i molti splendidi encomi ricevuti dalle istituzioni culturali italiane, tutto questo non fu di alcuna utilità quando arrivò Mussolini, “il lacchè di Hitler”, per usare l'espressione sprezzante di Churchill. La libreria di Firenze continuò a sopravvivere tra mille difficoltà con il nome “Bibliopolis”, fino a quando risorse nel 1945. Poco dopo, due dei figli Olschki, Aldo e Cesare, divisero l'impresa in due parti indipendenti, la libreria e la casa editrice, oggi entrambe fiorentine.

Ognuno di noi, sia libraio, sia bibliotecario, sia collezionista, deve provare stupore e ammirazione quando leggiamo quali risultati conseguirono i miei due nonni e i loro contemporanei. Per buona sorte, una parte della corrispondenza di Leo Olschki e dei Rosenthal con quei due giganti della bibliofilia americana, J. Pierpont Morgan e Henry J. Walters, si è conservata. Un campione a caso dà almeno un'idea di come conducevano gli affari.

Agli inizi del '900 Henry Walters visitò la libreria di Firenze, quella dell'“assolato Lungarno”, e comprò in blocco una parete intera di incunaboli di cui Olschki aveva appena completato il catalogo. Questo era ancora in fase di correzione e poi diventò il bel catalogo della Walters Collection (1100 edizioni, e in quegli stessi anni Jacques Rosenthal pubblicò un catalogo di 3500 incunaboli!). Ecco una lettera di Olschki a Walters scritta nell'inglese che l'apprendista diciannovenne aveva imparato da autodidatta. È datata 1905, poco dopo la conclusione di questa vendita.

Mi permetta, caro Signore, di congratularmi con lei ancora una volta per aver acquistato la mia collezione di incunaboli a un prezzo ridicolmente basso. Dopo aver ricevuto il pagamento, il mio contabile ha registrato i singoli volumi e ha constatato che la differenza tra prezzo d'acquisto e quello di vendita non arriva neanche al 4%! E in questa differenza non sono incluse le considerevoli spese che ho sostenuto per il lavoro del rilegatore, né gli interessi del capitale per molti anni...

A proposito delle relazioni tra Jacques Rosenthal e Leo Olschki, c'è una lettera del 1906, di nuovo a Walters, ma vi prego di tenere a mente che fu scritta molto tempo prima che i loro figli si incontrassero:

...Le avevo parlato di un meraviglioso manoscritto miniato del XIV secolo su pergamena appartenuto a Didot e le avevo chiesto la cortesia di telegrafarmi la sua decisione a riguardo, poiché il manoscritto era stato richiesto da molte persone. Il libraio di Monaco Jacques Rosenthal è venuto appositamente a Firenze per comprarlo: gli ho detto che ne avevo parlato con lei e che ero in attesa della sua risposta; anche se Rosenthal mi ha assicurato che lei non sta comprando niente in questo momento. [Ah – i due giganti duellano!] Io ho detto che dovevo aspettare almeno fino al 20 di questo mese e, non avendo ricevuto la sua risposta, ho venduto il manoscritto a lui, che lo ha messo in vendita a un prezzo che supererà di molte migliaia quello che ho chiesto io...

Olschki agiva anche come agente di Walters alle aste europee. Ecco un esempio di questa attività, una lettera datata Vienna, ottobre 1905:

Caro Signore, sono ansioso di comunicarle che ho comprato i diciannove fogli della famosa *Biblia pauperum* per 6100 fiorini battendo altri librai e ritengo di aver fatto uno splendido acquisto, soprattutto perché la *Biblia pauperum* è molto più rara e preziosa dell'*Apocalypsis*. Pochi minuti dopo l'asta, il battitore ha ricevuto un telegramma da una biblioteca tedesca con un'offerta di diecimila fiorini e ha cercato di ricomprarla da me, ma senza successo, visto che io l'ho comprata per lei e non avrei accettato un guadagno di un milione! Poiché sono sicuro che la mia persona le stia a cuore, mi permetto di informarla che, secondo un telegramma che ho appena ricevuto dal governo italiano, il re d'Italia mi ha decorato con il titolo e l'ordine di "Commendatore di San Maurizio e Lazzaro", la più alta decorazione esistente in Italia.

L'eccellenza e l'alto livello della rivista di Olschki, *La Bibliofilia*, non furono affatto compromessi dall'uso che Olschki ne faceva occasionalmente, quella che potremmo chiamare pubblicità di alto livello. Nel 1904 Olschki offre a Walters un manoscritto del XV secolo e lo tenta così:

...Léopold Delisle, il capo bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, ha scritto un articolo su questo pezzo di prima scelta, che presto sarà pubblicato da *La Bibliofilia*... Sono sicuro che questo volume sarà richiesto da molte persone dopo la pubblicazione dell'articolo scritto dal più illustre bibliotecario del mondo...

I rapporti con Morgan sembra fossero cordiali la maggior parte delle volte, ma i suoi rapporti con la leggendaria bibliotecaria di Morgan, Miss Belle da Costa Greene, erano pessimi; è proprio evidente che lui a lei non piacesse. La Greene riuscì a evitarlo durante le due visite di Olschki a New York nel 1909 e nel 1939 (come si vede, l'astio durò molto a lungo!) e, offesa ancora più grande, non andò mai a vederlo durante le sue visite a Firenze. Ciononostante, gli affari sono affari, e alcuni dei libri più belli di Olschki partirono per la Libreria Morgan; ma nella maggior parte dei casi, penso, indirettamente, attraverso altri librai, verso i quali la collerica ma brillante Miss Greene era più bendisposta. Su molte offerte inviate da Olschki alla Morgan Library troviamo, nell'ampia e robusta grafia di Belle Greene, le parole "No - troppo alto", o il devastante "no, abbiamo già una copia, molto più alta, su pergamena", o cose di questo tipo. Una volta la Greene scrisse a Olschki che il suo prezzo per un libro - 8000 franchi d'oro per un'edizione di Cicerone del 1468 - era "assurdo", ma sono felice di raccontare che Olschki si difese bene. Nel nostro settore, va detto, il cliente *non* ha sempre ragione:

Cara Miss Greene, [risponde Olschki] la ringrazio moltissimo per la sua cortese lettera del 26 ottobre, che mi ha procurato, confesso, una grande irritazione ("displeasure") [Qui Olschki in realtà voleva dire qualcosa come "regret", che in italiano è "dispiacere". Ma Miss Greene, che deve essersi infuriata per tanta insolenza, non poteva saperlo] quando ho appreso che lei dubita delle mie informazioni. Le ripeto parola per parola e posso provarne la correttezza. Visto che gli incunaboli sono la mia specialità da più di trent'anni, posso dire che nessuno è superiore a me nella loro valutazione. Il bibliografo Claudin ha detto che io sono stato il primo che ha richiamato l'attenzione dei bibliofili sullo studio degli incunaboli e che ho fatto moltissimo per inculcare nei collezionisti un amore per la materia. [E qui Olschki

ha proprio ragione, naturalmente; una volta un mio amico ha affermato che Olschki e Rosenthal *hanno creato* gli incunaboli]. Pertanto lei comprenderà quanto io mi senta mortificato quando lei dice che il prezzo richiesto per il Cicerone è assurdo...

Saltò fuori che Belle Greene pensava che questa particolare copia fosse la stessa che Ludwig Rosenthal aveva avuto in un catalogo poco prima per 750 marchi, ma Olschki fu in grado di provare che lei aveva torto e quello scambio di lettere merita di essere pubblicato nella sua interezza.

Mr. Morgan visitava spesso l'Europa e *lui* certo non evitava Olschki. Con evidente sollievo Olschki scrisse a Miss Greene che

...Mr. Morgan, subito dopo il suo arrivo a Firenze, mi ha onorato di una lunga visita... ed è stato molto sorpreso di apprendere della sua irritata corrispondenza con me...

Quanto segue fu scritto dopo uno dei più spettacolari acquisti di Mr. Morgan:

Cara Miss Greene, Mr. Pierpont Morgan, che ho incontrato a Aix-les-Bains, dove ha comprato da me altri meravigliosi manoscritti, mi ha incaricato gentilmente di inviarle una copia della fattura... I libri e i manoscritti sono stati puntualmente consegnati a Mr. Morgan in persona, che li ha consegnati tutti, accuratamente imballati in un baule, al capitano del suo yacht...

Questa è classe! La fattura, scritta da Leo Olschki di suo pugno (quando si trattava di inviare fatture a Morgan, il principe dei librai non delegava per nessun motivo), ammon-tava a 515.000 franchi d'oro. E anche questa è classe!

Come si può vedere, Olschki non fu mai afflitto da falsa modestia e qui c'è un altro esempio, una lettera datata 1909, di nuovo a Miss Greene e scritta in un moto di stizza, perché aveva appena scoperto di essere stato a Parigi quando anche lei era lì, e però lei non aveva fatto nulla per incontrarlo.

Ho cercato in tutte le librerie importanti nelle due settimane che ho trascorso a Parigi e ho affer-mato ("stated") [di nuovo un adattamento un po' infelice della parola italiana "constatato", che invece significa "ho notato" o "ho scoperto"] che messe tutte insieme non possiedono neanche una minima parte dei rarissimi manoscritti e libri della mia libreria...

Rispetto a quella "assolata" prosa olschkiana, le lettere inviate dalle librerie di Jacques e Ludwig Rosenthal suonano molto concrete, come questa, scritta nel 1912 dall'assistente di Ludwig Rosenthal, Maurice Ettinghausen, lo stesso leggendario Ettinghausen che, tre decenni dopo aver scritto questa lettera, sarebbe diventato socio di mio fratello Albi a Oxford:

Signore, [questa è indirizzata a Morgan] circa un anno fa a Londra lei mi ha chiesto di informarla su tutti i libri speciali per la sua sezione. [Parlando di Mr. Morgan come titolare di una "sezione" collezione è, tra parentesi, uno splendido esempio dello spirito pratico di Ettinghausen] Abbiamo appena comprato da un principe tedesco una bella copia completa... della Biblia pauperum, il famoso libro xilografico [questo è sottolineato due volte, e a ragione]... di cui non c'è nessuna copia nella sua collezione. [Poi dà vari dettagli descrittivi e conclude]... Il prezzo è 2.250 sterline nette ["nette" è sottolineato

una volta]. Se desidera che io le mostri il volume, sarò felice se lei vorrà fissare un appuntamento... PS Potrei aggiungere che non c'è ["non" è sottolineato due volte] una copia di questo libro nella famosa collezione del Barone Edmond de Rothschild, il cui bibliotecario desidera moltissimo che io lo sottoponga al Barone al suo ritorno dall'Egitto.

Quelli erano giorni esaltanti, quando i librai antiquari potevano mettere in competizione un Rothschild e un Morgan! Miss Greene raccomandò l'acquisto in una lettera a Morgan, ma aggiunse:

Suggerirei un'offerta di 2000 sterline poiché, nella mia esperienza, penso che questa libreria si aspetti che si faccia un'offerta più bassa del prezzo che chiedono. Comunque, se non sono disponibili a venderlo per quel prezzo, forse sarebbe meglio pagare il prezzo piuttosto che lasciarsi sfuggire il pezzo, poiché dubito che potremmo ottenerne un'altra copia presto...

Praticamente fu l'unica volta che Belle Greene riuscì a riconoscere che un libraio stava offrendo un libro veramente raro. Peccato che Ludwig Rosenthal non fosse a conoscenza di questa comunicazione interna perché, nonostante la parola "nette" chiaramente sottolineata nella lettera originale, il libro fu venduto per 2000 sterline.

Il motto della nostra associazione di librai è "Siamo uniti dall'amore per i libri". Nel caso della mia famiglia, potremmo adottare una versione leggermente modificata: "Siamo uniti dall'amore e dai libri".

(1) Fondò la *Ludwig Rosenthal Antiquariat* a Fellheim, Baviera, nel 1859. Trasferì la libreria a Monaco nel 1867. Due dei suoi fratelli, Nathan e Jacques, diventarono soci nel 1872.

I tre fratelli si separarono nel 1895 e poi ciascuno di loro ebbe la propria libreria, a Monaco.

(2) Adolf si ritirò subito.

(3) Norbert continuò come capo della *Ludwig Rosenthal Antiquariat*.

(4) Heinrich fondò la sua libreria, *Heinrich Rosenthal*, a Monaco intorno al 1921; nel 1931 si trasferì a Lucerna, in Svizzera.

(5) I figli di Norberto, Fritz e Paul, trasferirono la libreria nei Paesi Bassi nel 1937 e fondarono la *Ludwig Rosenthal Antiquariaat* all'Aia; la libreria fu trasferita a Hilversum nel 1945; dal 1955 è diretta dalla vedova di Fritz, Hilde Rosenthal, nata Wolf.

(6) Vedi (5)

(7) Franz, unico figlio di Heinrich, era associato a suo padre e doveva esserne il successore. Ma morì prima del padre e la libreria cessò l'attività alla morte di Heinrich nel 1960.

(8) Fondò la *Antiquariat Julius Halle* a Monaco nel 1889. La sua vedova, Ida, nata Fichtelberger, continuò l'attività fino a quando cessò nel 1935.

(9) La libreria *Nathan Rosenthal*, fondata a Monaco nel 1895, è sempre rimasta in quella città. Nel 1912 a Nathan successe il figlio adottivo, *Ludwig Rosenthal-Dürr*, e a quest'ultimo successe il figlio Arthur nel 1975.

(10) Vedi (9)

(11) Vedi (9)

(12) Fondò l'*Antiquariat Jacques Rosenthal* a Monaco nel 1895.

(13) L'unico figlio di Jacques Rosenthal, Erwin, entrò nella libreria nel 1912 e la diresse a partire dal 1932; nel 1935 la libreria fu ceduta a Hans Koch, che continuò l'attività con lo stesso nome, *Antiquariat Jacques Rosenthal*; nel 1906 la spostò a Eching, un quartiere periferico di Monaco.

Erwin Rosenthal fondò le seguenti librerie:

Dr. Erwin Rosenthal, Berlino; un ramo della casa di Monaco, 1919-1926.

L'Art Ancien SA, Lugano, Svizzera; fondata nel 1920; trasferita a Zurigo nel 1929.

Emil Offenbacher, Inc., New York City, 1941-1944

Dr. Erwin Rosenthal, Berkeley, California, 1944-1958.

(14) Nel 1936 fondò la *A. Rosenthal, Ltd.* A Londra, Inghilterra; trasferì la libreria a Oxford nel 1941.

Nel 1955 acquistò la libreria *Otto Haas* a Londra. Nel 1976 la figlia minore di Albi, Julia, è diventata assistente nella libreria antiquaria di Sims e Reed, Londra.

(15) Dal 1972 direttore de *L'Art Ancien SA*, Zurigo.

(16) Fondò la *Bernard M. Rosenthal, Inc.* a New York City nel 1953; trasferì la libreria a San Francisco, California, nel 1970.

(17) Fondò la *Libreria Leo S. Olschki* e la *Casa Editrice Leo S. Olschki* a Verona, Italia, nel 1886. Si trasferì a Venezia nel 1890 e a Firenze nel 1897; la libreria rimase a Firenze fino al 1974 (dal 1938 al 1945 il suo nome fu cambiato in *Bibliopolis*).

La *Libreria Leo Olschki* aveva due rami: uno a Roma, dal 1915 al 1954, e uno a Ginevra, Svizzera, dal 1917 al 1940.

(18) Dei tre figli di Leo S. Olschki, due, Aldo e Cesare, entrarono nella libreria. Dopo la seconda guerra mondiale Aldo ebbe la parte editoriale, *Casa Editrice Leo S. Olschki*, e Cesare la libreria antiquaria, *Libreria Antiquaria Leo S. Olschki*.

(19) Vedi (18)

(20) Fondò la libreria *J. Pablo Keins a Madrid*, Spagna, nel 1934. La trasferì a Buenos Aires, Argentina, nel 1937.

(21) A Cesare successe, dopo il suo ritiro intorno al 1960, la figlia Fiammetta e suo marito, Mario Witt.

(22) Nel 1963 Alessandro successe al padre come capo della Casa Editrice Leo S. Olschki a Firenze. Adesso il figlio di Alessandro, Daniele, è socio del padre e sarà il suo successore.